

la rivista di **en**gramma  
**2015**

**130-131**

La Rivista di Engramma  
**130-131**

La Rivista di  
Engramma  
Raccolta

numeri 130-131  
anno 2015

direttore  
monica centanni

**La Rivista di Engramma**  
a peer-reviewed journal  
[www.engramma.it](http://www.engramma.it)

Raccolta numeri **130-131** anno **2015**  
**130 ottobre/novembre 2015**  
**131 dicembre 2015**  
finito di stampare febbraio 2020

sede legale  
Engramma  
Castello 6634 | 30122 Venezia  
[edizioni@engramma.it](mailto:edizioni@engramma.it)

redazione  
Centro studi classicA luav  
San Polo 2468 | 30125 Venezia  
+39 041 257 14 61

©2020  
edizioni**engramma**

ISBN carta 978-88-31494-07-6  
ISBN digitale 978-88-31494-09-0

L'editore dichiara di avere posto in essere le  
dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti  
sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato  
ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come  
richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

## Sommario

6 | *130 ottobre/novembre 2015*

282 | *131 dicembre 2015*

**131**

**dicembre 2015**

LA RIVISTA DI ENGRAMMA N. 131

Bertozzi | Cardini | Centanni | Guolo | Fabbri | Pirazzoli | Urbini

**PALMYRA - PARIS**  
A CURA DI MONICA CENTANNI

DIRETTORE  
monica centanni

REDAZIONE  
mariaclara alemanni, elisa bastianello, maria bergamo, emily verla bovino, giacomo calandra di roccolino, olivia sara carli, giacomo cecchetto, silvia de laude, francesca romana dell'aglio, simona dolari, emma filipponi, anna fressola, anna ghiraldini, laura leuzzi, nicola noro, marco paronuzzi, marina pellanda, alessandra pedersoli, daniele pisani, stefania rimini, daniela sacco, antonella sbrilli, elizabeth enrica thomson

COMITATO SCIENTIFICO  
lorenzo braccesi, maria grazia ciani, georges didi-huberman, alberto ferlenga, kurt w. forster, fabrizio lollini, paolo morachiello, lionello puppi, oliver taplin

© 2019

edizioniengramma

La Rivista di Engramma n. 131 | dicembre 2015

[www.engramma.it](http://www.engramma.it)

SEDE LEGALE | Associazione culturale Engramma, Castello 6634, 30122 Venezia, Italia

REDAZIONE | Centro studi classicA Iuav, San Polo 2468, 30125 Venezia, Italia

Tel. 041 2571461

*this is a peer-reviewed journal*

ISBN 978-88-98260-76-8

L'Editore dichiara di avere posto in essere le dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

# SOMMARIO

- 7 | EDITORIALE. ELOGIO DEL CORAGGIO. KHALED AL ASAAD, *IN MEMORIAM*  
Monica Centanni  
English version edited by Monica Centanni
- 17 | PALMYRA-PARIGI: SOMMOVIMENTI TELLURICI SULLA FAGLIA DELLA  
CIVILTÀ  
testo corale a cura di Monica Centanni  
English version edited by Monica Centranni
- 109 | *NON POENA SED CAUSA FACIT MARTYREM*. PER KHALED MUHAMMAD AL  
ASAAD  
Franco Cardini
- 121 | IDEOLOGIA E FURORE. LA DISTRUZIONE DEI SIMBOLI NEL RADICALISMO  
ISLAMISTA  
Renzo Guolo
- 127 | DEMOLIZIONI, RICOSTRUZIONI  
Paolo Fabbri
- 135 | *FLUCTUAT NEC MERGITUR*. UN DITTICO SULL'ARTE CONTEMPORANEA, TRA  
ORIENTE E OCCIDENTE  
Silvia Urbini e Elena Pirazzoli
- 151 | OMAGGIO DI VENEZIA A PALMYRA  
a cura di Monica Centanni e Marco Bertozzi

*FLUCTUAT NEC MERGITUR*. UN DITTICO SULL'ARTE  
CONTEMPORANEA, TRA ORIENTE E OCCIDENTE

Silvia Urbini e Elena Pirazzoli

I. *Fluctuat nec mergitur*

Silvia Urbini

Anno 999 d. C.. Ben Atar, un commerciante ebreo marocchino partito da Tangeri, viaggia in nave verso Parigi con un carico di beni preziosi, due mogli, un rabbino e una cultura millenaria. La sua civiltà, quella medio-orientale, è al massimo splendore mentre Parigi e l'Europa, che stentano a ritrovare l'antica grandezza, si consumano in una ormai logora presunzione di superiorità. Ad accogliere Ben Atar a Parigi ci sarà il nipote Abulafia, un personaggio dall'identità ibrida, ormai sedotto dai costumi occidentali ma pur sempre compenetrato nelle proprie tradizioni. La nave protagonista del *Viaggio alla fine del Millennio* di Abraham B. Yehoshua non ha mai smesso di risalire le rotte mediterranee verso l'Europa continentale, rinnovando a ogni viaggio i temi-archetipi del rapporto tra Medio-Oriente e Occidente. Non ci sono vincitori in questa storia: il custode delle tradizioni Ben Atar cerca di mantenere la rotta in un mare in tempesta nella speranza di trovare la salvezza alla fine del viaggio, tanto quanto il nipote è impegnato in una controversa integrazione a Parigi, mentre l'Europa non naviga certo in acque migliori.



Tacita Dean, *Chère petite soeur*, 2002, gessetto su lavagna.



Tacita Dean, *The Roaring Forties: Seven Boards in Seven Days*, 1997, gessetto su lavagna.

*Fluctuat nec mergitur*, il motto dei marinai della Senna, diventato quello della città di Parigi, rappresenta una speranza universale. Afferma, in senso lato, la lotta per una sopravvivenza sia fisica che identitaria: la sua attualità così come le metafore vive che evocano i temi legati alla navigazione, alle tempeste, ai naufragi hanno ispirato in anni recenti diversi progetti artistici, come quelli potenti ed evocativi di Tacita Dean.

TACITA DEAN: "I NEED THE DARK ABYSS OF THE SEA"

Tacita Dean accanto alla produzione di film, il fulcro espressivo della sua opera, ha sempre praticato e frequentato il disegno che considera "il filo che connette tutto". Nel suo primo studio alla Slade School of Fine Art in Woburn Square – proprio di fianco al Warburg Institute, dove sono custodite le foto dei pannelli di cotone nero sui quali lo studioso tedesco elaborò il suo Atlas – individua quale supporto ideale delle sue creazioni il fondo nero di una parete o di una lavagna su cui disegnare con un gessetto bianco. L'opera è sempre concepita come una serie, ovvero una sequenza di riquadri neri disegnati sui quali si sviluppa un racconto espresso tramite immagini e annotazioni scritte. Questi *panel drawings* – *Girl Stowaway* (La passeggera clandestina), *Disappearance at Sea* (I e II), *The Roaring Forties: Seven Boards in Seven Days*, *Sea Inventory Drawings*, *Chère petite soeur* – sono tutti legati al tema del mare, che ritornerà anche in seguito, quando Tacita Dean alla lavagna preferirà vecchie fotografie ingrandite, disegnate e trattate con il metodo della *photogravure*, che le rende profonde e vellutate, simili a fotogrammi di un film. Si tratta sempre di inquadrature drammatiche e fin epiche, dove navi e marinai *fluctuant nec merguntur*: evocano degli storyboard dove l'artista associa al disegno appunti manoscritti che sembrano indicazioni per una successiva trasformazione filmica. E, in effetti, vari di questi progetti sono stati sviluppati anche in video: paradossalmente però mentre i disegni sono dinamici e narrativi, il mare restituito dai film è immobile, il tempo è sospeso e prevale una sensazione di calma profonda ma disorientante.

Secondo l'artista la natura delle lavagne è profondamente connessa al mare. Il nero evoca l'abisso, come il disegno con il gessetto bianco la schiuma delle onde. Il nero è la profondità della nostra coscienza, il disegno la creazione che emerge fragile, insicura e impermanente come un vascello sbattuto dai flutti. L'artista cancella l'immagine sulle lavagne e vi ridisegna sopra, così come l'onda e la marea inghiottono e restituiscono. La cancellatura diventa elemento visivo, perché ciò che è passato rimane. Gli interventi ripetuti sulla lavagna rendono l'immagine stratificata e



Tacita Dean, *Lord Byron died*, 2003, set di sei fotografie in bianco e nero.



Gavetta di un naufrago del Piroscrafo Oria.



Aleksandr Sokurov durante la lavorazione del film *Francofonia*, al Musée du Louvre davanti alla *Zattera della Medusa* di Théodore Géricault

densa, un palinsesto: la visione non è più limpida, come quando l'obiettivo della telecamera è esposto agli spruzzi delle onde.

Le storie di mare di Tacita Dean sono romantiche, tragiche e divaganti come un libro di Herman Melville e, così come fu per Moby Dick, si ispirano a imprese eccezionali e al limite della follia ma realmente accadute. Come *Girl Stowaway*, un'opera composita – disegni, film, fotografie ecc. – dedicata a una giovane passeggera clandestina, Jean Jeinnie, che si imbarca nel 1928 per una lunghissima traversata che la porterà dall'Australia all'Inghilterra. La grande nave dove si nasconde, la Herzogin Cecilie, finirà tragicamente, molti anni dopo il viaggio della giovane avventuriera, naufragando. La Dean segue le storie della ragazza e della nave, metafore condivise sull'urgenza di partire – non importa se le motivazioni sono esterne o interne – per un viaggio pericoloso e dalle coincidenze rivelatrici che ci trasformerà.

#### POSEIDONE E TUTTE LE STORIE DI MARE POSSIBILI

Place me on Sunium's marbled steep,  
Where nothing, save the waves and I,  
May hear our mutual murmurs sweep...  
Byron, *Don Juan*, Canto the Third "The Isles of Greece"

Alcuni anni fa, Tacita Dean si recò a Sounion in Grecia per cercare la firma di Lord Byron che, secondo la tradizione, è incisa su una colonna del tempio di Poseidone che domina il promontorio. Troverà decine di iscrizioni graffite dai marinai sul monumento: per l'artista "they are evidence of an era of Romantic wanderings, sea voyages and a new affinity with the Classical Age". In *Lord Byron Died* (un'opera esposta alla Biennale di Venezia del 2003), riproduce in sei fotografie in bianco e nero la memoria grafica impressa sul marmo di quelle navigazioni romantiche e mitiche.

Lo stesso specchio di mare di Sounion custodisce il contraltare tragico di quelle navigazioni: i fantasmi e le spoglie del peggior disastro marittimo del Mediterraneo, parto mostruoso della Guerra, che ancora oggi insanguina le acque del nostro mare. Il 12 febbraio 1944, 4000 prigionieri italiani che si erano rifiutati di aderire al nazismo o alla Repubblica Sociale dopo l'armistizio, viaggiano a bordo del Piroscampo Oria dai campi di internamento di Rodi verso i lager del Terzo Reich. Il piroscampo travolto da una tempesta si incaglia e naufraga nei fondali prospicienti il promontorio. Non sono prigionieri di guerra, non godono della protezione della Convenzione di Ginevra – sono IMI, ovvero *Italienische Militär Internier-*

te, "traditori" dell'ex alleato tedesco che non vengono riconosciuti nello status di POW (Prisoners of War) – e della Croce Rossa, non sono quasi nessuno, e la loro morte fu ignorata e non onorata per decenni. Solo gli abitanti del luogo, che salvarono i pochi superstiti e seppellirono i morti che il mare restituiva, per molto tempo non pescarono e non si bagnarono in quelle acque per rispetto ai caduti.

Ecco quindi che nello spazio circoscritto di un golfo greco sono racchiuse tutte le storie di mare possibili – quella mitica di Poseidone, quella romantica di Lord Byron e dei capitani di ventura, quella tragica degli uomini in guerra – e ne sono conservati i simulacri: le iscrizioni su un tempio e quelle su una gavetta sepolta nel mare.

#### GHOST SHIPS

Sfilano davanti ai nostri occhi queste nuove *zattere della Medusa* e i corpi restituiti pietosamente dalle maree alle spiagge. Erano accadimenti e visioni pertinenti a epoche precedenti alla modernità, era materia letteraria dei tempi delle baleniere, di quando le navi commerciavano non solo in cose ma anche in uomini, esistevano ancora l'Avventura e l'Ignoto ed era possibile spingersi verso la *finis terrae*, come quando per la prima volta una nave occidentale, quella del commodoro Perry, entrava nella baia di Tokyo nel 1853.

Ecco che miti letterari ottocenteschi, come quello della nave fantasma che solca per sempre i mari col suo carico di terrore, si sono materializzati davanti ai nostri occhi, ed essendo reali, son ben più spaventosi e toccanti di un'opera sull'*Olandese Volante* di Edgar Allan Poe o di Richard Wagner.

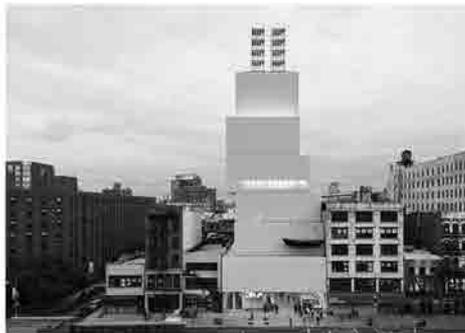
Ci vogliono capitani coraggiosi per raccontare le storie delle *ghost ships* che solcano oggi il nostro Mediterraneo. C'è voluta la caparbia di un pescatore siciliano, di un giornalista e del collettivo Multiplicity, costituito da artisti, architetti e documentaristi, per riportare alla luce la storia più atroce – dopo quella del Piroscalo Oria naufragato a Sounion – di una nave fantasma e di naufraghi dimenticati. La morte in mare al largo di Portopalo di Capo Passero in Sicilia di 283 rifugiati e immigrati clandestini provenienti dall'India, dal Pakistan e dal Tamil, la notte di Natale del 1996, è stata ignorata dalle autorità fino al 2001, quando è riemersa dalle acque la carta d'identità di uno dei rifugiati annegati: un messaggio in una bottiglia con gli indizi di una storia che da allora è stata ricostruita, onorata e raccontata non solo nelle aule dei tribunali ma anche nei

luoghi dell'arte (*Multiplicity, Ghost Ship*, Documenta, Kassel, 2002) e in quelli della rappresentazione teatrale (*Supplici a Portopalo. Dalla tragedia di Eschilo al dramma dei migranti*, con Vincenzo Pirrotta, regia di Gabriele Vacis, ideazione e drammaturgia di Monica Centanni).

Il futuro di queste navigazioni, forse, assomiglierà al progetto artistico di Chris Burden, anch'esso intitolato *Ghost Ship*: una barca radiocomandata viaggia – come un drone di mare – guidata a distanza dal porto. Il porto è il luogo tranquillo e sicuro dal quale Lucrezio l'epicureo guardava le navi e i loro equipaggi che combattevano tra i flutti, e si compiaceva della pace che il destino gli aveva riservato:

“È dolce, mentre la superficie del vasto mare è agitata dai venti, contemplare da terra la gran fatica di altri; non perché il soffrire di qualcuno sia un piacere lieto, ma perché è dolce capire da che sventure sei esente!”  
(Lucrezio, *Proemio* del Secondo libro del *De Rerum Natura*)

La barca di Chris Burden si è arenata sulla facciata del New Museum a New York. Sembra un modellino, un giocattolo che un bambino ha appeso alla parete della propria camera: ma i fantasmi dei naufraghi del nostro tempo continuano ad affiorare nonostante siamo al riparo nel nostro porto tranquillo e ormai non possiamo che associare questa nave e la metafora stessa della navigazione a connotati sinistri.



Chris Burden, *Gost Ship*, New Museum, New York.

BIBLIOGRAFIA

Abraham B. Yehoshua, *Viaggio alla fine del Millennio* [*Massa' el Tom Haelef*, Tel Aviv 1997], traduzione di Alessandra Shomroni, Torino 2005.

*Tacita Dean*, Paris, Arc/Musée d'art moderne de la ville de Paris 2003 (7 voll.).

*Tacita Dean*, a cura di Emanuela De Cecco, Milano 2004.

Tacita Dean, *De mar en mar*, a cura di Vincent Todolí, Fondazione Botin, Santander.

Multiplicity, *Ghost Ship*, in *Documenta 11*, a cura di Okwui Enwezor, Ostfildern-Ruit 2002.

Chris Burden. *Extreme Measures*, a cura di Lisa Phillips, New York, 2013.

*Supplici a Portopalo. Dalla tragedia di Eschilo al dramma dei migranti*, con Vincenzo Perrotta, regia di Gabriele Vacis, ideazione e drammaturgia di Monica Centanni, 2010. Sito internet > [Supplici a Portopalo](#)



pdf realizzato da Associazione Engramma  
e da Centro studi classicA Iuav  
progetto grafico di Elisa Bastianello  
editing a cura di Anna Fressola  
Venezia • aprile 2018

[www.engramma.org](http://www.engramma.org)



la rivista di **engramma**  
anno **2015**  
numeri **130-131**

Raccolta della rivista di engramma del Centro studi classicA | Luav, laboratorio di ricerche costituito da studiosi di diversa formazione e da giovani ricercatori, coordinato da Monica Centanni. Al centro delle ricerche della rivista è la tradizione classica nella cultura occidentale: persistenze, riprese, nuove interpretazioni di forme, temi e motivi dell'arte, dell'architettura e della letteratura antica, nell'età medievale, rinascimentale, moderna e contemporanea.